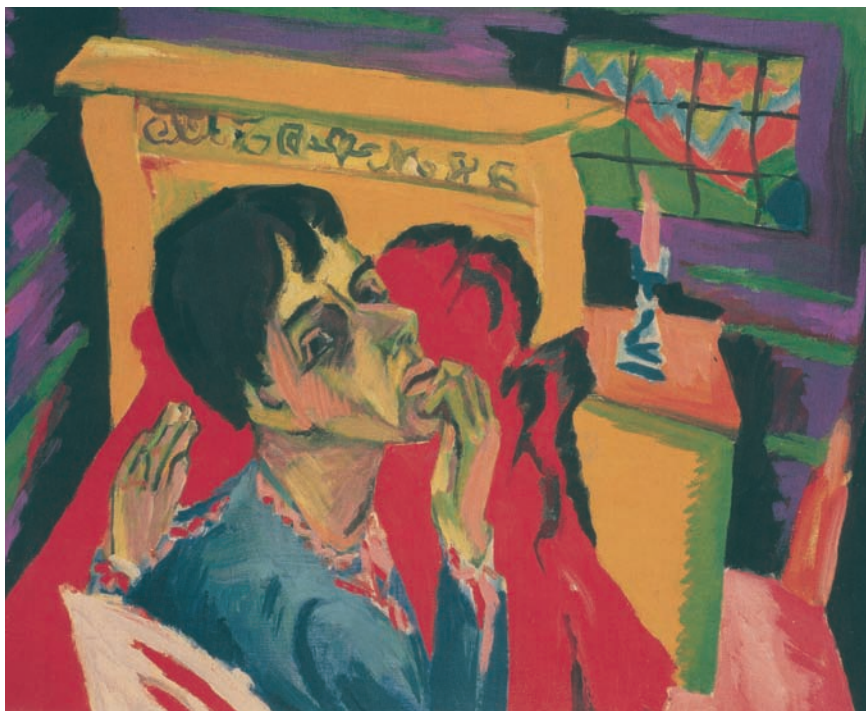




In questa rubrica curata dall'A.P.O. – Associazione Pazienti Omeopatici – “pazienti non convenzionali” raccontano casi clinici ed episodi di vita quotidiana legati alla loro scelta di curarsi con l’Omeopatia. Pagine aperte a tutti coloro che vogliono esprimere la propria testimonianza di guarigione.

I PAZIENTI RACCONTANO



L'herpes labialis e la Medicina omeopatica

a cura di Vega Palombi Martorano

Esistono patologie che, oltre ad essere dolorose, creano insofferenza e nervosismo nel soggetto che ne è affetto; una tra le più fastidiose è certamente l'Herpes labialis. Mi sembra interessante – e potrebbe anche essere utile – l'esperienza di un amico il quale, vittima per anni di questa patologia e dopo tante sofferenze, ha risolto brillantemente il problema con una cura omeopatica. Ecco il suo racconto.

Per il mio lavoro di rappresentante – ormai sono passati oltre quarant'anni dal primo viaggio – mi era stata assegnata una sede per raggiungere la quale occorrevano quattro ore di

treno; mi spostavo con una cadenza quindicinale, rimanendo in quel luogo cinque giorni a settimane alterne, dal lunedì al venerdì. Per restare fuori il più breve tempo possibile

partivo alle ore 20.00 della domenica per trovarmi già in loco il lunedì mattina.

Alloggiavo in un piccolo appartamento e consumavo i pasti sempre al ristorante; questo incarico fuori dalla mia residenza abituale è durato ben otto anni.

Una mattina, di ritorno da una di queste trasferte – era passato un anno circa dall'inizio del nuovo lavoro – guardandomi allo specchio notai sul labbro superiore, precisamente a destra, una piccola bollicina bianca avvertendo, contemporaneamente, un leggero pizzicore. Poco a poco questa bollicina divenne una mostruosa protuberanza che mi bruciava, mi doleva e mi deformava il labbro. Impressionato, non sapendo di cosa si trattasse, fissai un appuntamento per una visita con il mio medico curante. Devo aggiungere, inoltre, che un altro fastidio non meno invalidante mi ha tormentato per anni: soffrivo di “mal di testa” giornalieri con i quali mi svegliavo al mattino. Ero costretto, appena levato, ad assumere quotidianamente due compresse di un analgesico per poter iniziare la mia giornata di lavoro. Ne ero talmente dipendente che, per timore di restar-ne privo, ne tenevo sempre da parte una buona scorta.

Dopo aver accennato anche a questo secondo malessere, il dottore mi visitò accuratamente, informandosi sulla mia vita, in particolare sul lavoro che espletavo, se risentissi dello stress del continuo viaggiare e sull'alimen-

tazione che seguivo; quindi, senza alcuna esitazione, mi diagnosticò un *herpes labialis*.

Ignoravo di cosa si trattasse e gli chiesi di chiarirmi in cosa consistesse. Mi spiegò che l'*herpes* è una patologia causata da un *virus* il quale, una volta attaccato l'organismo, non lo lascia più per tutta la vita e si presenta nei momenti di affaticamento, sia esso fisico, psicologico od alimentare. Mi disse anche che, a seconda del punto del corpo nel quale si manifesta, l'*herpes simplex* può essere labiale, oculare o ano-genitale. La terapia che mi prescrisse era molto semplice: consisteva in una pomata ad uso esterno da mettere sulla parte dolente. Null'altro.

Si può ben immaginare quale fosse il mio stato d'animo dopo questa sentenza. Lavorare fuori dalla mia città comportava certamente maggiore affaticamento ma, data la mia giovane età, non potevo né chiedere, né tanto meno ottenere una sede più vicina al mio abituale luogo di residenza.

Soffrivo molto sia per il dolore che per il disagio estetico. Tuttavia non mi era consentito di fermarmi.

La patologia durava in tutto circa cinque o sei giorni; poi, lentamente, la protuberanza si rimpiccioliva, lasciando solo una crosticina che cadeva con il tempo.

Sono stati per me anni difficili in quanto questo fenomeno si è ripetuto molto spesso nel periodo della mia permanenza in quella città. Tornavo quasi sempre con il labbro gonfio. Ero stanco e sfiduciato, anche perché i vari medici consultati di tanto in tanto non mi avevano dato alcuna speranza di poter guarire.

Devo solo alle insistenze di un mio cugino, che si curava già da un po' di tempo con la Medicina omeopatica ed aveva ormai acquistato fiducia nelle possibilità terapeutiche di questo diverso metodo di cura, se mi sono avvicinato all'Omeopatia. All'inizio con perplessità, causata da quella iniziale diffidenza che si ha quando si deve affrontare qualcosa di nuovo o, meglio, di ignoto; ma quando si è disperati – e l'Omeopatia rappresentava davvero per me l'ultima spiaggia – si tenta anche senza esserne convinti. Così, prenotai una visita.

Chi non ha mai sperimentato una visita omeopatica non sa quanto essa sia diversa da quella praticata da un medico convenzionale. A parte la normale lettura delle analisi diagnostiche, alla quale si aggiunge una particolare attenzione del medico su alcuni specifici punti dell'organismo, la vera differenza con la visita tradizionale è costituita dal colloquio, durante il quale parla prevalentemente il paziente¹, per rispondere alle numerosissime e ben precise domande che il medico gli pone. Non essendo abituato, questo lungo dialogo mi lasciò un po' sorpreso ed interdetto.



Ma andiamo con ordine.

Innanzitutto, il medico s'informò sulle malattie che avevo avuto dalla nascita fino a quel momento – alcune delle quali ho scoperto successivamente essere determinanti ai fini della terapia –, sulle malattie dei miei familiari – genitori, nonni, fratelli –, sui miei rapporti con familiari, datore di lavoro, colleghi e su quant'altro ricordassi che mi avesse turbato durante la mia esistenza. Quindi, mi pose una serie di domande che sembravano non avere nulla a che vedere con la malattia conclamata; solo con il tempo compresi la loro importanza ai fini della diagnosi, rappresentando per l'omeopata una chiara chiave di lettura.

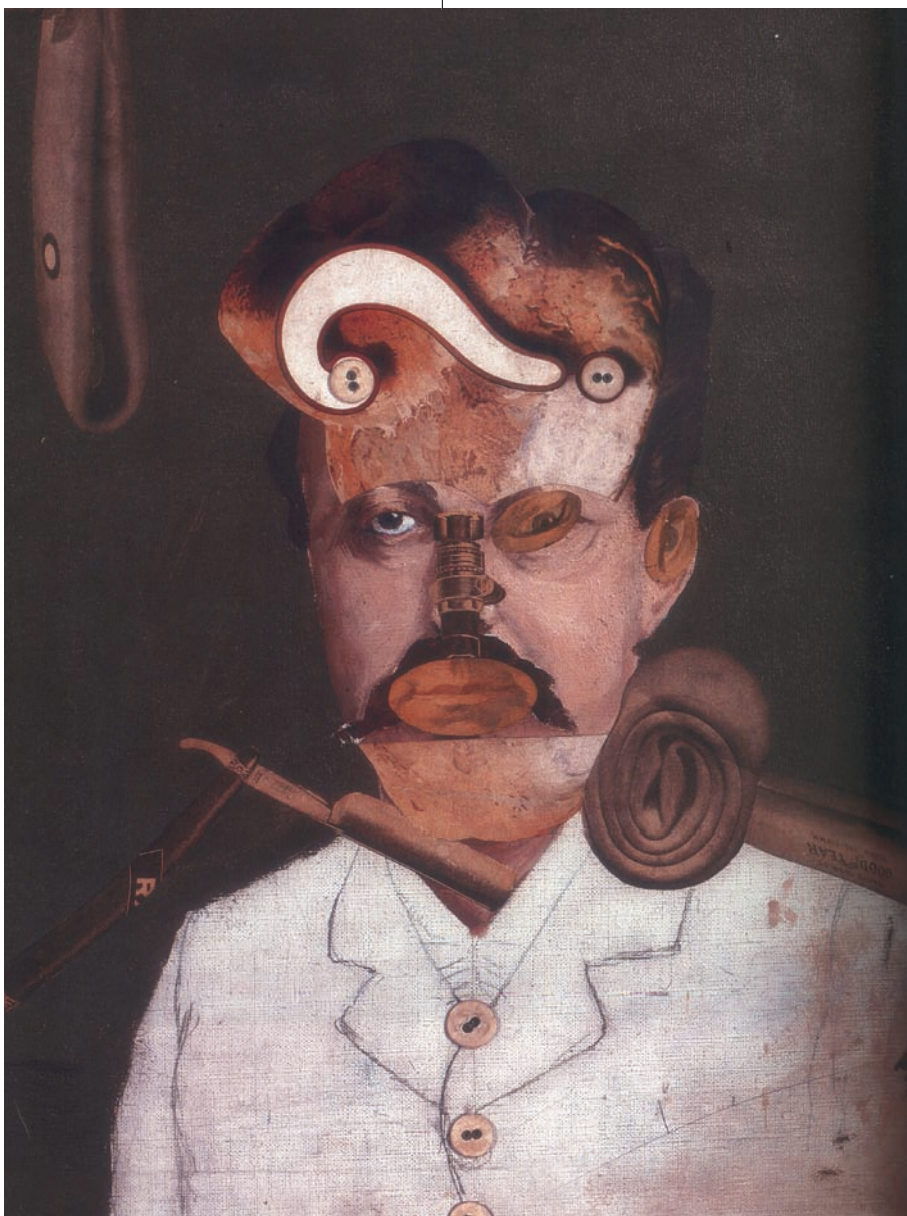
I quesiti spaziavano su tutti gli aspetti della mia vita: emotivi, ambientali, psicologici, personali. Si trattò, in effetti, di una vera e propria confessione. D'altronde, come potrebbe un medico conoscere altrimenti il vissuto di un paziente che vede per la prima volta? A ben



pensarci, come si potrebbe *guarire* se non eliminando le cause profonde che sottendono una patologia, acuta o cronica che sia?

All'inizio restai disorientato; ma dopo un po' iniziai ad aprirmi, provando piacere e sollievo nel parlare. Per la prima volta mi sembrava di essere veramente compreso. Avevo raccontato al medico cose mie intime delle quali non avevo mai parlato a nessuno. Mi sentivo svuotato e liberato nel profondo². Il medico ascoltò attentamente le mie risposte, appuntandole con molta precisione su una cartella clinica, e l'interrogatorio continuò fino a quando egli non ebbe la certezza di aver individuato la causa che faceva risvegliare in me l'*herpes*. Quindi, mi prescrisse la cura: *Arsenicum album* 6CH diluito in acqua, un sorso da prendere ogni tre ore, distanziando la somministrazione con il progredire del miglioramento. Mi consigliò anche una dieta da seguire e si raccomandò di chiamarlo il giorno seguente se vi fossero state novità di rilievo; inoltre, avrei dovuto annotare tutto ciò che osservavo di diverso nel mio stato, sia fisico che psichico, dopo l'assunzione del

rimedio. Devo dire che la sensazione iniziale avvertita nei primi giorni di cura fu di grande rilassamento. Seppi, in seguito, che questa percezione di momentaneo benessere è comune a tutti i pazienti, soprattutto dopo la prima visita omeopatica; a ciò fece seguito una curiosità senza fine perché, con mio grande stupore, dopo quarantotto ore il labbro iniziò a sgonfiarsi e nel giro di qualche giorno ero completamente guarito. A onor del vero, devo confessare che non mi sono liberato subito dell'*herpes*. Per un anno circa la patologia si è ripetuta ancora, ma con una frequenza sempre più diradata. Ormai esperto, appena compariva la bollicina bianca, e senza neppure consultare il medico, assumevo immediatamente il rimedio e all'indomani era tutto scomparso. Sono passati oltre quarant'anni dalla prima visita omeopatica e posso dire che in questo lasso di tempo solo due volte è ricomparsa la bollicina in occasione di un grande *stress* fisico ma, soprattutto, psicologico. Entrambe le volte, assumendo subito *Arsenicum album*, dopo un giorno la bollicina era sparita. L'*herpes* era sotto controllo.



Sorpreso dalla rapidità della guarigione e, soprattutto, per il suo protrarsi nel tempo, chiesi al medico di spiegarmi in che modo il rimedio avesse prodotto tale risultato, per me imprevedibile ed inaspettato, e le ragioni della scelta di *quel* rimedio.

Dopo aver confermato la diagnosi fattami dal primo medico (e cioè che l'*herpes* è un *virus* che, annidatosi nell'organismo, lo aggredisce nei momenti di difficoltà costringendo l'individuo a fermarsi e rappresentando perciò una sua difesa), mi spiegò, in modo molto semplice e chiaro, che sopprimere le manifestazioni locali non significa guarire l'ammalato ma aumentare le malattie iatrogene³; infatti, la Medicina omeopatica non contrasta mai la patologia evidente che, ove possibile, va rispettata in quanto rappresenta un effetto reattivo dell'organismo con finalità positiva, ma la elimina aggirando l'ostacolo. Essa, tramite il medicamento omeopatico simile (il *simillimum*), diluito e dinamizzato⁴, stimola l'organismo riuscendo ad aumentare, in tal modo, le sue difese immunitarie.

Ecco come il medico aveva conseguito la mia guarigio-

ne: aveva applicato il principio fondamentale dell'Omeopatia⁵.

La sua scelta, poi, era caduta su *quel* rimedio perché i *miei* sintomi, sia fisici che psichici, corrispondevano perfettamente ai sintomi di *Arsenicum album* riscontrati durante la sperimentazione del farmaco⁶. Aggiunse, poi, che la guarigione omeopatica può anche essere immediata – come era avvenuto nel mio caso – e realizzarsi in maniera dolce, non violenta, con il risultato di riportare un benessere nell'organismo talvolta sconosciuto prima della cura. Ormai non avevo più dubbi: la mia patologia si era sviluppata sia a causa dell'affaticamento per i continui logoranti viaggi sia per l'alimentazione non sempre semplice e genuina; entrambi avevano ridotto le mie difese immunitarie. Naturalmente il *virus*, trovando terreno fertile, aveva attecchito ed era lì in agguato sempre pronto ad aggredirmi, risvegliandosi ogni qualvolta le mie energie erano deficitarie.

A proposito, dimenticavo di dire che ero guarito *anche* dai giornalieri mal di testa! Un bel giorno sono scomparsi. Quando? Non posso dirlo, perché non me ne sono neppure

re accorto. Anche questa ulteriore guarigione ora si spiega chiaramente; il rimedio omeopatico aveva riportato l'equilibrio in *tutto* il mio organismo per cui erano scomparsi, contemporaneamente, sia l'*herpes* che l'emicrania.

Da quel giorno non ho mai più abbandonato la Medicina omeopatica e la mia esperienza di tanti anni mi ha permesso di comprendere che, per essere in grado di individuare il rimedio perfettamente corrispondente all'individuo ammalato, occorre da parte dell'omeopata una grande preparazione⁷ e, soprattutto, una profonda umiltà. ■

Note

1) E chi altro potrebbe se non il soggetto stesso che conosce la sua vita fin nei risvolti più intimi? A questo punto va sfatato, una volta per tutte, il luogo comune per cui l'Omeopatia funziona solo perché il medico omeopatico parla con il paziente. Direi proprio il contrario: il medico *non* parla affatto, *fa* parlare l'ammalato!

Un altro luogo comune impera tra i denigratori dell'Omeopatia i quali, non conoscendo affatto il funzionamento di questa Medicina, ripetono: «bisogna crederci»... È falso. Come potrebbe credere alla cura omeopatica un neonato, un animale oppure una pianta? Eppure, i risultati migliori si riscontrano proprio su questi ultimi; sono veramente sorprendenti!

Se, poi, per "crederci" s'intende collaborare con il medico per favorire un risultato positivo, allora è vero; perché il paziente che ha realmente compreso le potenzialità terapeutiche di questa Medicina, eseguirà le cure prescritte con puntualità e costanza; si atterrà ad una alimentazione corretta; eviterà gli stress; cercherà, insomma, di non affaticare il suo organismo durante la cura, in modo da permettere ad essa di agire nel miglior modo possibile.

2) È fondamentale che tra il paziente ed il medico omeopatico si stabilisca una "empatia", cioè una profonda intesa reciproca, il che permetterà al paziente di aprirsi e, a quest'ultimo, di comprendere fino in fondo il suo animo e, quindi, le cause profonde che hanno prodotto la o le patologie.

3) «Non è solo la tossicità dei farmaci a determinare le malattie iatrogene, ma anche il fatto stesso della soppressione diretta delle malattie»; vedi M. Garlasco, *Le Malattie Croniche*, Edium, pag. 16.

4) Diluizione e dinamizzazione (o successione) è un metodo di preparazione del medicamento omeopatico.

5) L'Omeopatia (da *omoios*, "simile" e *pathos*, "malattia"), che si sintetizza nella formula ippocratica *Similia similibus curantur*, trova il suo padre fondatore nel medico tedesco Christian Friedrich Samuel Hahnemann (1755-1843) il quale, traducendo la *Materia Medica* di William Cullen lesse, in una nota, che i raccoglitori della Cina peruviana, nel triturarne in un mortaio la corteccia e nel diluirla per prepararne la "Tintura Madre", si ammalavano con una certa frequenza di febbri intermittenti simili alle febbri malariche.

Colpito da questo particolare egli ebbe un'intuizione: «il chinino che guarisce le febbri malariche, se somministrato ad individui sani, produce effetti patologici simili». Assunse, quindi, egli stesso il chinino diluito a dosi diverse, e lo fece assumere ai suoi figli ed ai suoi allievi. Il fenomeno si ripeté; effettivamente, questa sostanza produceva sintomi simili a quelli indotti dalla malaria. A questo punto provò con elementi diversi, come *belladonna*, *arsenico*, *silicea*, *zinco*, ecc., catalogando i sintomi ed attribuendo, ad ogni sostanza, proprietà curative in base ai sintomi rilevati. Durante la sua vita Hahnemann sperimentò 101 sostanze.

La genialità dello scienziato sta nell'aver compreso che, assumendo sostanze curative – alcune delle quali tossiche – diluite all'*infinitesimale*, gli effetti collaterali delle stesse vengono totalmente eliminati. Anzi, più la sostanza si diluisce, più essa è efficace (sviluppo del potere dinamico di azione), per un processo che con i metodi di sperimentazione della Medicina, cosiddetta *scientifica*, non è possibile spiegare.

Ci auguriamo che, visto il gran numero di fruitori di questo metodo terapeutico (oltre undici milioni solo nella nostra Penisola), le Istituzioni italiane mettano a disposizione degli studiosi di questa Medicina (come avviene negli altri Paesi europei dove essa è riconosciuta ed anche parzialmente rimborsata) fondi per approfondirne, attraverso apposite ricerche, il meccanismo di funzionamento.

6) Durante la sperimentazione dei farmaci sugli individui sani (e non sugli animali), che gli omeopati generalmente fanno su se stessi – *sperimentazione pura* o patogenesi – si manifestano una serie di sintomi morbosi sia fisici sia psichici. Questi, negli anni, sono stati catalogati nelle numerose *Materie Mediche*, testi di consultazione necessari all'omeopata per individuare il medicamento che presenti sintomi "simili" a quelli *peculiar*, *personali*, *specifici* del paziente (individualizzazione del malato). Infatti, un altro individuo affetto dalla stessa patologia avrebbe potuto anche essere curato con un diverso rimedio; ecco la ragione per cui, in Omeopatia, non è possibile "il fai da te".

Va rimarcato, inoltre, che i risultati delle sperimentazioni dei vari farmaci sugli individui sani si sono ripetuti *costantemente* identici per oltre 200 anni; cioè, dall'epoca di Hahnemann (1796) fino ad oggi.

7) «Non esiste uno schema ad uso dei negligenti; il medico può imparare solo dalla pratica infaticabile, attenta e intelligente dei maestri dell'arte omeopatica», vedi Samuel Hahnemann, *Le Malattie croniche*, "Prefazione alla II edizione".



Vega Palombi Martorano

Presidente APO Italia - Associazione Pazienti Omeopatici

Per qualunque informazione sulla Medicina omeopatica scrivere a:

APO - Associazione Pazienti Omeopatici

Riviera di Chiaia, 207 - 80121 Napoli

Fax 081 40 57 96

<http://www.apoitalia.it> – E-mail: info@apoitalia.it



“ L’omeopatia: un altro modo di curarti.”

L’omeopatia è un altro modo di curarti: anziché bloccare i sintomi, aiuta l’organismo a ripristinare il suo funzionamento ottimale, comportandosi come uno stimolante delle difese naturali.

I medicinali omeopatici possono essere utilizzati sia nella prevenzione che nel trattamento dei diversi stadi delle malattie, da soli o insieme ad altri trattamenti. L’omeopatia è un’ottima opportunità per la medicina e per i pazienti. Sempre di più i medici e i farmacisti la integrano nella loro pratica quotidiana.

Noi, Laboratoires Boiron, siamo specializzati in omeopatia da oltre 80 anni. 4000 dipendenti nel mondo, tra cui più di 250 farmacisti, sono impegnati quotidianamente nella preparazione di medicinali omeopatici secondo una tecnologia unica.

Mettiamo a tua disposizione il nostro Servizio Informazioni: tel. 02/26990382, info@boiron.it; www.boiron.com - www.boiron.it

Chiedi al tuo medico o al tuo farmacista.

LABORATOIRES
BOIRON[®]